



La Santa Sede

Il primato di Cristo

Benedetto XVI è tornato a Montecassino, dove tante volte era stato prima dell'elezione alla sede di Pietro, per ripetere che nulla si deve anteporre all'amore di Cristo: *nihil amori Christi praeponere*, secondo la bella ed essenziale espressione della Regola benedettina che il nuovo Papa richiamò per spiegare la scelta del nome assunto come Romano Pontefice. Un nome beneaugurante e di pace che da oltre novant'anni non ricorreva nelle successioni papali, e che veniva in questo modo spiegato soprattutto in riferimento al primato assoluto di Cristo.

Questo primato non è un concetto astratto né tanto meno un'ideologia, ma la conseguenza di un incontro - come afferma il Papa nella sua prima enciclica - nella vita quotidiana del cristiano. Di Joseph Ratzinger, come in quella di ogni fedele, secondo un "programma" dichiarato con nettezza all'inizio del suo pontificato: quello cioè "di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui". Attraverso la ricerca di Dio, quel *quaerere Deum* insegnato dal padre del monachesimo occidentale e che Benedetto XVI a Parigi, nel memorabile discorso tenuto al Collège des Bernardins, ha indicato essere all'origine della cultura maturata nel continente europeo.

Il programma benedettino di nulla anteporre a Cristo si realizza ogni giorno in gesti concreti. E in questa scansione della giornata - ha ripetuto il Papa - la vita monastica ha un valore esemplare per ogni fedele, uomo o donna che sia. Innanzi tutto, nello spazio riservato alla preghiera, "sentiero silenzioso" che porta a Dio, e dunque autentico "respiro dell'anima".

Viene poi il lavoro, realtà sempre difficile e che in questo tempo di crisi mondiale si riveste spesso di preoccupazione e di angoscia per singoli e famiglie, intrecciandosi con la questione dell'immigrazione. E ancora, la cultura, che non riguarda ambiti ristretti, ma significa anche e soprattutto educazione delle nuove generazioni e responsabilità nei loro confronti. Temi, questi, che preoccupano i vescovi italiani e che non a caso sono presenti oggi nelle parole del cardinale presidente della conferenza episcopale.

Tornare a Montecassino è stato così per Benedetto XVI una nuova occasione per richiamare l'attenzione sulle priorità della vita. E per invocare ancora una volta la pace - anzi, il dono della pace e l'impegno per realizzarla - da un luogo di mitezza e di civiltà che fu inutilmente distrutto dalla barbarie della guerra moderna, quella spaventosa tragedia in cui l'Europa iniziò a inabissarsi settant'anni fa.

Anche per questo Paolo VI, proprio da Montecassino, proclamò san Benedetto patrono del vecchio continente, riassumendo nella croce, nell'aratro e nel libro l'opera secolare dei suoi monaci. Per sottolineare la responsabilità dei cristiani che visibilmente devono testimoniare la profondità e l'efficacia delle loro radici. Anche in Europa, nel contesto globale e nella ricerca ragionevole del bene comune.g.m.v.(© L'Osservatore Romano 25-26/05/2009)